

FRATEL IVAN CREMONESI: APOSTOLO DELLA MISERICORDIA

(P. Duilio Plazzotta)

Dopo il suo arrivo in RDC (allora ancora Zaire), avevo incontrato Fratel Ivan diverse volte, in vari posti. Ma solo recentemente a Butembo ho avuto il piacere di viverci assieme per un paio di anni molto belli, e di scoprire un bravo e santo fratello missionario e un insegnante delle cose dello Spirito.

Ero già a Butembo quando lui è arrivato in comunità con il compito di economo sia della comunità che della Propedeutica e del Postulato Fratelli. In quei due anni ho scoperto le sue belle qualità e il bel cammino spirituale che aveva percorso e che trasmetteva con entusiasmo e vivacità.

Negli ultimi anni sentiva che l'espressione della sua spiritualità era ben espressa da famosissimo e prezioso quadro di Rembrandt sul "Figliol Prodigo" o meglio sul "Padre Misericordioso". Tanto da rilanciarlo ai confratelli a ogni sua email. Quello che lo affascinava era la diversità delle due mani del Padre una maschile e l'altra femminile, cioè i due aspetti della Paternità e Maternità di Dio. Ivan ha vissuto lui stesso questi due aspetti nel suo essere missionario.

Metterei per primo "la Maternità di Dio in Ivan": Direi proprio che Fratel Ivan era "una mamma" per la comunità e per la gente. Aveva uno spiccato spirito di servizio e in qualunque comunità capitasse, amava dedicarsi alla cucina per dare ai confratelli il piacere di sedersi a tavola e di condividere cose buone e...buoni discorsi. Nella nostra comunità, da buona "mamma" ci voleva tutti a tavola puntuali. Si divertiva a stimolarci su riflessioni teologiche spinte, suscitando vivaci discussioni. Era attentissimo ai bisogni di ciascuno e provava gioia nel servire e aiutare. Una delle frasi che ultimamente amava e ripeteva era: "La Tenerezza (materna) salverà il mondo". Amava accogliere la gente non con la stretta di mano ma con un caloroso abbraccio. Ricordo che un giorno venne in visita il Vescovo di Butembo Mons. Melchisedek Sikuli, noi lo salutammo con una stretta di mano, ma Ivan lo colse di sorpresa con il suo caloroso abbraccio, dicendo "che gioia abbracciare il mio Vescovo". Ricordava e ne parlava con commozione di sua mamma, di suo papà e dei suoi fratelli.

Come aspetto della "Paternità di Dio in Ivan", al primo posto ci metterei la sua attenzione e stima verso tutti i confratelli. Il suo desiderio di far conoscere ai più giovani la vita di coloro che ci hanno preceduto. A Kimwenza (Kinshasa) desiderava ci fosse un "memoriale" con la foto di tutti i confratelli deceduti che avevano lavorato in Zaire (e poi in RDC). Le foto su base di alluminio erano state fatte, ma non ebbe il piacere di veder iniziati i lavori per il memoriale. Giunto a Butembo volle che le stesse foto, riprodotte su carta, fossero affisse in diversi "tableaux" nel grande salone degli incontri di Animazione Missionaria. Spesso riprendeva i profili scritti sulla vita missionaria dei confratelli e li rilanciava su internet. Aveva a cuore il suo cammino spirituale, ma anche quello dei confratelli e pur non essendo incaricato direi che nella nostra provincia, è stato colui che più ha stimolato la cosiddetta "formazione permanente" dei confratelli.

Gli piacevano molto le riflessioni dei teologi e esegeti come Maggi, Castillo, Farinella, Paoli. Che rilanciava per tutti i confratelli. Convintissimo delle parole del Maggi a proposito delle omelie che riportava in ogni email e che dicono: "Prepararsi è il primo impegno di un prete sia per rispetto alla Parola, sia per rispetto dell'Assemblea. Chi partecipa all'Eucaristia ha il diritto a una miglior esegesi. L'improvvisazione è un grave tradimento".

Per me il periodo trascorso assieme a lui e ai confratelli di Butembo, sono stato uno stimolo per nuove riflessioni teologiche e spirituali, direi che mi ha fatto maturare.

La spiritualità di Ivan aveva profonde radici nel tempo che dedicava alla preghiera e alla meditazione del Vangelo, e la esprimeva nei suoi interventi nelle celebrazioni.

La sua salute non era molto solida. Già in passato aveva avuto problemi con le arterie delle gambe: era stato un "accanito bruciatore di sigarette" e questo gli aveva procurato l'occlusione delle arterie

inguinali, per le quali si è sottoposto a un doloroso intervento chirurgico con l'inserimento di "stent" nei due vasi per mantenere aperto il loro lume. Dovette rinunciare definitivamente al fumo, che però gli lasciò degli strascichi con problemi di respirazione. Soffriva anche di gotta, che gli procurava acuti dolori alle articolazioni delle gambe. Ma sapeva sopportare e superare il dolore e continuare con grinta il suo servizio.

Non mancavano momenti di arrabbiatura, che smorzava subito. Era uno che sapeva chiedere perdono con umiltà. Amava il suo compito di economo e procuratore per la comunità e per i confratelli. Era pronto a rispondere ai bisogni della comunità senza ombra di tirchieria, ma con una generosità proverbiale. Al mercato era capace di discutere vivacemente con le mamme per abbassare il prezzo, già basso, dei prodotti, dimostrandosi poi di una grande generosità in altre occasioni. Anche con i propedeutici e i postulanti aveva un linguaggio vivace e diretto dicendo a volte esattamente il contrario di ciò che voleva dire, come quando chiamava i ragazzi dicendo : " Allez, allez!" che per lui significava: "Dai venite in fretta", mentre invece diceva : "Andate, Andate" lasciandoli perplessi. Poi capito il suo stile e il suo linguaggio diretto, lo amavano e apprezzavano.

Sempre disponibile a rendere qualsiasi servizio gli fosse chiesto. Qualche giorno prima del suo decesso, non sapendo che era a letto già ammalato, l'ho chiamato al telefono per commissionargli un acquisto. Sentii che le cose non andavano bene. Mi disse che non si reggeva in piedi e che aveva grande difficoltà a respirare. Capii che la situazione era critica e soffriva realmente, ma non mancò di salutare con entusiasmo P. Lorenzo che era accanto a me e che era stato il suo reclutatore e l'aveva accolto tra i comboniani. Mi assicurò che appena fosse stato meglio avrebbe fatto l'acquisto richiesto.

Un Altro grande amico, grande fratello, grande Fratello che ha raggiunto gli altri sull'altra sponda, ma la cui tenerezza non resterà solo come ricordo.

Fr. Duilio PLAZZOTTA – COMBONIANO